

Tra fede
e scienza

LUCIANO MOIA

Palma Sgreccia, la nipote di "don Elio", ricorda di aver battuto a macchina il primo manuale di bioetica scritto dallo zio. «Era l'estate nel 1985. Due anni prima aveva vinto il concorso da ordinario alla Cattolica. Serviva un testo per medici e biologi. Lo buttò giù nell'estate trascorsa a casa del fratello Quinto, mio padre. E io, allora liceale, cominciai in quel modo a capire qualcosa di bioetica». Di quel manuale Maria Luisa Di Pietro, allora giovanissimo medico, partecipò alla revisione delle bozze. «Don Elio aveva una straordinaria culturale filosofica e teologica, ma non era medico. Quindi, quando si trattava di verificare termini e aspetti medici, chiedeva aiuto a noi». Solo chi non conosceva a fondo il cardinale Sgreccia potrebbe stupirsi che a raccontarlo siano due donne. La nipote e l'allieva prediletta. Oggi entrambe bioeticiste affermate. Entrambe grate di aver avuto un maestro di quella tempra. Grande studioso, certo, ma soprattutto, uomo buono e sacerdote coerente nella Chiesa e per la Chiesa. «Mio zio aveva un pensiero ricorrente in questi ultimi tempi, per lui motivo di grande rammarico: essere stato annoverato nel "partito" contrario a papa Francesco. Non era assolutamente vero». La conferma anche nell'ultima intervista rilasciata al nostro quotidiano, proprio un anno fa, quando ragionando su *A moris laetitia*, volle esprimere la sua gratitudine al Papa «per quello che insegna nella chiave di una nuova metodologia pastorale – ci disse il cardinale

CASINI BANDINI (MPV)

«Accanto a lui per costruire la civiltà dell'amore»

«Il Movimento per la Vita Italiano ricorda la profonda, lunga e fruttuosa amicizia con il cardinale Elio Sgreccia». Lo scrive in un comunicato Marina Casini Bandini, presidente nazionale del MpV. «Sicuramente avvertiremo la sua mancanza, il suo sguardo vivo e penetrante, i suoi consigli sempre saggi e lungimiranti. Soprattutto ci mancherà quel paterno affetto per il quale continueremo a nutrire per lui una gratitudine particolarmente intensa». La presidente del MpV ricorda ancora che il presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, è stato vicino ai prolife italiani «nei momenti di difficoltà; sempre pronto a dare sicurezza e forza. Ci ha istruiti e formati come autorevole guida. Ci ha accompagnati in questi decenni con generosità e fiducia, incoraggiandoci sempre a costruire quel mondo nuovo fondato sulla verità e sull'amore. Un punto di riferimento fondamentale – sottolinea Marina Bandini Casini – per affrontare le tante e potenti aggressioni contro la vita umana, in particolare quella nascente». Tanti in questi decenni, i momenti che hanno visto fianco a fianco, i dirigenti del MpV – e in particolare il fondatore Carlo Casini – e il cardinale Elio Sgreccia. «Ricordiamo il bel momento – conclude la nota – in cui gli fu attribuito dal Movimento per la Vita il Premio europeo Madre Teresa di Calcutta, dedicato alle personalità particolarmente importanti nella difesa della vita umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio a Sgreccia pioniere della bioetica

Morto a Roma alla vigilia dei 91 anni il cardinale grande studioso della vita e delle frontiere della ricerca scientifica



È morto ieri a Roma il cardinale Elio Sgreccia, pioniere della bioetica italiana, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita. Oggi avrebbe compiuto 91 anni. Negli ultimi mesi, oltre ai problemi cardiaci che lo affliggevano da tempo, era stato colpito anche dalla polmonite. Da circa un mese era ricoverato al Gemelli ma, venerdì scorso, sentendo avvicinarsi la fine, aveva chiesto di essere riaccompagnato a casa. Martedì era tornato nella sua abitazione. Ha trascorso le ultime ore commentando, sempre lucidissimo, alcune foto che lo ritraevano giovane sa-

Sgreccia – senza cambiare la serietà e la verità del patto coniugale e del sacramento». All'inizio degli anni Ottanta la bioetica in Italia era davvero in una fase pionieristica. Soprattutto quella di ispirazione cattolica. A parte gli studi di Tettamanzi e di Caffarra – che Sgreccia, per quanto più anziano di entrambi, non si vergognava di ricordare come i suoi due maestri – tutta la produzione del settore si poteva raccogliere in un paio di scaffali. «Non è stato solo il padre della bioetica italiana – riprende Maria Luisa Di Pietro – ma è stato il fondatore di una scuola di pensiero, che lui chia-

mava il "metodo triangolare, cioè il fondamento metafisico del personalismo. E non solo in Italia. È stato decine di volte in Sud America per spiegare il pensiero personalista applicato alla bioetica. E poi, con lo stesso impegno, in Corea. Quando la forze non l'hanno più sorretto, ha cominciato a mandare me». Il merito di Sgreccia? «La capacità di ascolto e di dialogo», assicura la nipote. «La nostra è sempre stata una famiglia pluralista. Mio nonno era socialista. Don Elio aveva studiato Lettere e filosofia all'Università di Bologna in un clima di laicità. E

quella lezione non l'ha mai dimenticata. Lo scorso anno aveva voluto essere inserito nel comitato direttivo del Master in bioetica laica organizzato dall'Università di Torino. Non amava le polemiche ma non temeva il confronto. Dialogava con tutti, anche con chi era apparentemente lontano dalle posizioni cattoliche». Era interessato alla persona in senso integrale. Chi cercava di capire, approfondire, aprire strade nuove nell'ambito della bioetica e dell'antropologia umana, poteva essere certo di averlo al suo fianco. «Abbiamo lavorato insieme ai temi di inizio vita, al-

cerdote. «Fino alla fine è stato coerente con il suo approccio bioetico e – racconta la nipote Palma Sgreccia – quando ha capito che le cure a cui veniva sottoposto non erano più proporzionate al suo stato di salute, ha chiesto di evitare ogni accanimento terapeutico». Docente di Bioetica all'Università Cattolica, direttore del Centro di Bioetica nello stesso ateneo, dal 1990 al 2006 membro del Comitato nazionale di Bioetica, è stato creato cardinale da Benedetto XVI nel 2010. Ha all'attivo centinaia di pubblicazioni tradotte in tutto il mondo.

non solo l'inizio e la fine. Una coerenza che derivava dalla sua formazione di sacerdote ma anche dalle tradizioni familiari di impegno e di laboriosità. Riprende Palma Sgreccia: «Spesso, al termine di una giornata di lavoro, don Elio si chiedeva: "Chissà se, nel giudizio mio padre, oggi mi sarò guadagnato la giornata". Il nonno infatti, da buon socialista, riteneva che i preti non dovessero sudare molto per portare a casa la pagnotta. E, ricordandolo, sorrideva con bonomia». Fino all'ultimo il suo impegno per lo studio della bioetica è stato totale. Lo scorso autunno aveva voluto raggiungere Fano per l'inaugurazione di un master, proprio nella sede del seminario di cui era stato vice-rettore. «Era stanchissimo – conclude Di Pietro – ma non aveva voluto mancare. Anzi, ha preteso di tenere il discorso inaugurale». Uno degli ultimi, probabilmente, prima che la malattia gli prosciugasse le forze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

«Preziosa opera in difesa del fondamentale valore della vita»

«Ricordo con animo grato il suo generoso servizio alla Chiesa, specialmente la preziosa e solerte opera in difesa del fondamentale valore della vita umana, mediante una capillare azione di studio, di formazione e di evangelizzazione». Così papa Francesco nel telegramma di cordoglio inviato ai familiari del cardinale Sgreccia. «Innalzo fervide preghiere di suffragio – prosegue il Pontefice – perché il Signore auspice la Vergine Maria, accolga così zelante servitore del Vangelo nel gaudio e nella pace eterna, ed invio la benedizione apostolica a quanti condividono il dolore per la sua scomparsa».

In tanti ieri hanno voluto ricordare il presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita. «Riusciva ad anticipare gli sviluppi successivi delle diverse questioni senza evitare gli ostacoli e le insidie che nascondevano», ha os-

servato Paola Binetti. Il Centro studi Livatino ricorda la capacità del cardinale Sgreccia di cogliere «il nesso inscindibile fra etica e scienza e insegnandolo per decenni. In un tempo così buio per il rispetto della più elementare antropologia, l'auspicio è che coloro che lo hanno avuto e lo hanno come punto di riferimento continuo a farsi illuminare dal lavoro che ha svolto». Mentre Massimo Gandolfini, presidente del Family Day, sottolinea «la nobile figura di un uomo di grande cultura e di doti morali riconosciute da tutti», ricordandolo «non solo come insostituibile maestro ma anche come un vero padre nella fede». Infine Lucio Romano, docente di Bioetica e già senatore, mette in luce «rigore intellettuale e fermezza spirituale, lungimiranza e inesauribile entusiasmo, delicatezza e sobrietà», del cardinale scomparso ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLA SUA RECENTE AUTOBIOGRAFIA UNA VITA SPESA AD APRIRE STRADE PER GLI ALTRI

CRISTINA UGUCCIONI

La parabola del seminatore (Mt 13) è una buona chiave di lettura della vita del cardinale Elio Sgreccia, raccontata da lui stesso nel volume «Contro vento. Una vita per la bioetica» (Effata Editrice, 200 pagine, 14 euro), la recente autobiografia del padre della bioetica cattolica, morto ieri alla soglia dei 91 anni. A proposito della parabola, che più volte cita, Sgreccia sottolinea «la presenza di un particolare che spesso sfugge ai commentatori: la condizione di tutto è che il seminatore apra bene le mani quando semina e torni a casa con le mani vuote». Il vero seminatore «torna a casa la sera con le mani vuote perché ha donato tutto ciò che aveva, senza trattenerne». Ma l'esplicito invito a seminare a braccia distese e mani aperte rivolto agli uomini e alle donne del nostro tempo Sgreccia lo ha rivolto anzitutto e a se stesso.

Il cardinale ripercorre le tappe fondamentali della sua lunga vita: dall'infanzia nella campagna marchigiana (era nato a Nidastore, frazione di Arcevia, provincia di Ancona, il 6 giugno 1928) all'ordinazione sacerdotale nel 1952, dalla laurea in Lettere alla guida del seminario regionale di Fano, sino alla chiamata, nel 1973, a Roma, alla

Facoltà di Medicina e Chirurgia «Agostino Gemelli» dell'Università Cattolica in qualità di assistente spirituale. È qui, negli anni della contestazione studentesca e degli accessi dibattiti sull'aborto, che Sgreccia, già impegnato nella rivista «Medicina e Morale», si dedica alla fondazione di un Centro studi sulla famiglia. E quando, dopo la nascita della prima bimba in provetta (Louise Brown il 25 luglio 1978) il Consiglio d'Europa costituisce il primo «Comitato ad hoc di esperti sui problemi etici e giuridici della genetica umana», Sgreccia segue i lavori a nome della Santa Sede. Nei primi anni Ottanta, epoca nella quale non vi è alcuna facoltà in Europa che prepari i bioeticisti, inizia a insegnare bioetica tenendo una serie di seminari, sempre alla Cattolica di Roma. Nel 1984, lavorando giorno e notte durante le vacanze estive, compone il celeberrimo «Manuale di Bioetica», un'opera che ha formato centinaia di bio-

Il seminatore che lascia molto frutto

eticisti in Italia e nel mondo (tradotta in una ventina di lingue). Schieratosi «per il personalismo di Paolo VI, del Concilio Vaticano II, di Maritain, di Mounier», scrive: «Mi pronunciai per una fondazione metafisica dell'etica secondo cui l'uomo è uomo dal primo momento in cui si costituisce l'esistenza, e cioè dal concepimento: da quel momento in poi quello che verrà fuori sarà uomo e non avrà altro destino che l'uomo; da quel momento lì è uomo in tutto il suo valore. Quello che conta non è il fare, non è l'aver (inteso anche come avere le facoltà intellettive, fisiche, ecc.) ma l'essere, perché tutto il resto presuppone l'essere, sono sviluppi successivi. Da qui formulai la fondazione filosofica che stavo cercando e che inserii nel Manuale: il personalismo ontologicamente fondato». Alla Cattolica si istituì la cattedra di bioetica: la prima, in Italia, Sgreccia è il docente. Nel 1993 viene ordinato vescovo da Giovanni Paolo II che lo nomina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cardinale Sgreccia e, in basso, i festeggiamenti per i suoi 90 anni, lo scorso giugno a Roma

IL FATTO

Il presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, interprete appassionato e competente dell'antropologia cristiana, nel ricordo di due allieve: la nipote Palma e Maria Luisa Di Pietro

GLI INTERVENTI

Paglia
«La sua audacia è la nostra via»

«Il cardinale Sgreccia è stato protagonista e anima coraggiosa e sapiente della nostra istituzione, sostenendo e promuovendo le attività di studio e tutela della vita umana di fronte alle sfide poste dalla tecnica e dal progresso biomedico». È quanto sottolineato dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, successore di Sgreccia al vertice della Pontificia Accademia per la Vita. «Siamo riconoscenti per il suo positivo e prezioso lavoro svolto e per il suo importante contributo sui temi scientifici e nel settore accademico, a beneficio del magistero della Chiesa. E ora la Pontificia Accademia «prosegue sulla strada tracciata con lungimiranza da Sgreccia, con la stessa audacia nel cogliere i segni dei tempi e fornire risposte alle domande di senso dell'umanità nostra contemporanea».

Angelelli (Cei)
«Ha integrato fede e scienza»

«Con la morte del cardinale Sgreccia perdiamo un sacerdote, uno scienziato, un docente che ha rappresentato per l'Italia e per il mondo una pietra miliare nello sviluppo della bioetica». Così don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Cei di pastorale della salute. «Ha saputo promuovere efficacemente l'integrazione tra dottrina cristiana e materie scientifiche, insegnando che la Chiesa può legittimamente parlare di scienza e lo può fare con cognizione di causa, con scrupolo scientifico, con intelligenza e fede nell'umano».